



DISCORSO INTEGRALE PRESIDENTE AGIS FRANCESCO GIAMBRONE DURANTE INCONTRO CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

Signor Presidente,

È per noi un grande onore essere qui in occasione degli 80 anni dell'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo. L'incontro di oggi rende questa ricorrenza ancora più speciale perché sottolinea e rafforza lo stretto rapporto tra la storia della nostra Associazione e la storia dell'Italia repubblicana. Un Paese nato e costruito attorno a quella Carta costituzionale che con lungimirante visione ha voluto identificare nella cultura uno dei capisaldi del nostro Paese. Quella Carta ha affidato a tutti noi la responsabilità, che sentiamo ancor più forte oggi, di onorare e rispettare la volontà dei Padri Costituenti. Le portiamo il saluto e l'abbraccio di tutto il mondo dello spettacolo grato per la sua attenzione costante e per il suo sguardo partecipe. Il suo sostegno e la sua sensibilità sono per tutti noi un incoraggiamento insostituibile. Grazie per aver voluto riprendere una bella e antica tradizione di incontri tra il Capo dello Stato e il mondo dello spettacolo, un comparto che è stato partecipe dello straordinario sforzo collettivo post-bellico per ricostruire non solo le infrastrutture materiali ma lo stesso tessuto culturale, sociale e identitario del Paese, restituendo a tutti i cittadini e al Paese intero identità ed emozioni.

Agis rappresenta oggi la casa di tutto il mondo dello spettacolo dal vivo e dell'esercizio cinematografico: 15.000 realtà, dai grandi teatri d'opera ai circhi e allo spettacolo viaggiante, dagli Stabili di prosa alle compagnie di danza e ai grandi e piccoli Festival, dalle Orchestre ai Cori e alle bande. È presente su tutto il territorio nazionale, nelle grandi città e nei piccoli paesi di provincia, da Nord a Sud, nei territori più forti e dotati di servizi e infrastrutture e in quelli più fragili. È cresciuta negli anni accogliendo il jazz, la musica popolare contemporanea, il circo contemporaneo, i live club, i parchi tematici. Perché non c'è una cultura alta e una cultura bassa, perché le attività di spettacolo sono tutte, senza distinzioni, parte fondamentale dell'identità culturale del nostro Paese. Teniamo aperte 5000 sale cinematografiche e teatrali, raggiungiamo ogni anno più di 100 milioni di spettatori, generiamo un fatturato di 1 miliardo e 600 milioni con evidenti ricadute in termini di indotto e ricchezza per il Paese.

Siamo una grande comunità di operatori, artisti, artigiani dei mestieri dello spettacolo che ogni giorno, tutte le sere, nelle grandi città e nei piccoli paesi, nelle piazze e nelle strade d'Italia, alzano un sipario, accendono il proiettore di una sala cinematografica, animano un contesto urbano e raccontano al pubblico una storia, trasmettono una parola, "da accettare o respingere". Quella parola, lo dicevano già nel 1947 Paolo Grassi e Giorgio Strehler nel manifesto fondativo del Piccolo Teatro di Milano, il primo stabile pubblico del nostro Paese, quella parola, "anche quando gli spettatori non se ne avvedano, li aiuterà a decidere nella loro vita individuale e nella loro responsabilità sociale".

La vita delle persone, la responsabilità sociale dei cittadini, signor Presidente. È qui, in queste parole, il senso più autentico, più vero e più concreto del nostro lavoro e del nostro impegno

quotidiano. Nell'essere consapevoli di avere una responsabilità di servizio pubblico. Nel fare questo lavoro tutti i giorni pensando sì agli spettatori ma pensando prima che contribuiamo a formare cittadini. Non dimenticando mai che a teatro e in tutti i luoghi di spettacolo non si fa solo intrattenimento ma si costruisce democrazia, comunità e l'identità del nostro Paese che ha bisogno di cultura e di spettacolo per crescere coeso e guardare al futuro.

È per questo che lo spettacolo non è un lusso ma un bisogno, una "necessità collettiva". Non è un di più, ma un diritto di tutte e tutti. Non è un privilegio di pochi ma uno strumento straordinario di crescita, nutrimento della democrazia, della coesione sociale, della libertà.

In tutto il Paese, nelle grandi aree metropolitane e nelle aree dove di più, tutti i giorni nella vita quotidiana delle nostre comunità, si fa sentire la mancanza di servizi, la distanza dal centro, il bisogno di costruire connessioni, di creare reti, che possano rendere l'intero Paese coeso, forte, solido, solidale, unito.

È per questo che sottolineiamo sempre l'importanza dei luoghi, signor Presidente. Sono i luoghi la nostra grande forza. I luoghi e le persone. Intanto, i luoghi. Le sale, quelle teatrali e quelle cinematografiche, i tendoni dei circhi, i palazzetti dello sport e gli auditorium, le aule dove facciamo formazione, ma anche le piazze, le strade. Spazi di aggregazione laica insostituibili e necessari che fanno comunità. E che permettono l'incontro tra due comunità diverse ma unite dal vivere la stessa esperienza contemporaneamente e nello stesso luogo e che hanno bisogno l'una dell'altra: la comunità degli artisti e degli operatori, quelli che stanno in palcoscenico, e la comunità del pubblico che siede in sala. Quelle sale di cui abbiamo tutti scoperto l'indispensabilità forse solo durante la pandemia, quando ci siamo accorti di quanto lo spettacolo fosse importante, fosse necessario, per il nostro benessere individuale e collettivo.

Aprire o riaprire un cinema o un teatro chiusi (e ce ne sono ancora tanti, troppi, nel nostro Paese) o costruirne di nuovi rafforzando la bellissima ma vetusta infrastruttura culturale del Paese, significa accendere una luce in territori spesso difficili e costruire tutti insieme condizioni di vivibilità e sicurezza per le nostre città e il nostro Paese.

E poi, le persone. Centinaia di migliaia di operatori, artisti, tecnici e artigiani dei mestieri dello spettacolo (una delle più grandi tradizioni del nostro Paese di cui andare fieri) che con gioia e consapevolezza di ruolo e di responsabilità hanno condotto in questi 80 anni battaglie fondamentali e coraggiose per il nostro comparto ma anche per tutto il nostro Paese.

Quanto rendono quelle sale, quanto rende l'attività quotidiana dei lavoratori del mondo dello spettacolo in termini di coesione sociale, di presidio di legalità, di lotta alla criminalità organizzata, di contrasto alla dispersione scolastica, di promozione culturale, di sviluppo e crescita specie nelle aree più fragili e più a rischio del nostro Paese?

Sono state queste le nostre battaglie. Le abbiamo fatte nell'unica maniera che conosciamo, signor Presidente: con la nostra passione, con il nostro saper fare, con il nostro impegno. Credendoci sempre. Usando gli unici strumenti che sappiamo usare e che in questo tempo troppo veloce, a interlocutori distratti o superficiali, possono sembrare strumenti inefficaci o inutili visto che è la forza e la violenza delle armi e delle guerre che sta rischiando di prendere il sopravvento: la parola, il dialogo, il pensiero libero e indipendente. Le abbiamo fatte disarmati di armi, Presidente. Ma armati di valori e idee.

Per tutte queste ragioni sentiamo di ribadire che la cultura e lo spettacolo devono essere per il nostro Paese un investimento e non un costo. Che i lavoratori dello spettacolo sono un patrimonio di competenze, professionalità e mestieri di inestimabile valore e da preservare. Che dobbiamo tutti continuare a camminare insieme valorizzando questa storia e questa tradizione.



Con questa consapevolezza, con questa responsabilità civile e sociale, disarmati di armi in questo tempo così buio che è fatto di guerre, di dolore e di sofferenza, continueremo a lavorare affinché la cultura e lo spettacolo siano per tutti e non per pochi, parlino di pace e favoriscano il dialogo, raggiungano nuovi pubblici, incontrino sempre più giovani, creino occupazione stabile, contribuiscano a creare spettatori e cittadini consapevoli. E un Paese migliore.